

camera di commercio unica

Ultimatum dei Cittadini «La giunta faccia ricorso»

PORDENONE Non hanno dato preavvisi alla presidente Serracchiani e sono pronti ad andare avanti fino in fondo. Perché «non siamo una ruota di scorta che prende ordini dal Pd: siamo leali, ma vogliamo essere coerenti». E nella vicenda della Camera di commercio unica regionale la coerenza è «presentare ricorso al Tar del Lazio come hanno già fatto Lombardia, Puglia, Liguria». I Cittadini per il presidente di Pordenone - capitanati da Bruno Malattia e Gino Gregoris, impegnato Paolo Panontin, a sostegno dell'iniziativa anche i consiglieri comunali di Pordenone (Piero Colussi) e San Vito (Alberto Bernava e Tiziano Centis) - hanno presentato un'interrogazione a risposta immediata che sarà discussa martedì. Gregoris chiederà alla presidente Serracchiani «quali azioni abbia già adottato o sia in procinto di adottare affinché nell'ambito del decreto legislativo di riordino e razionalizzazione del sistema delle Camere di commercio venga prevista, senza deroghe, la costituzione di un'unica Camera di commercio per la Regione Friuli Venezia Giulia». Ma l'interrogazione sarà solo un primo passo, perché il tema che i Cittadini sollevano è politico ed è legato da un lato «all'autonomia del Friuli Venezia Giulia, impensabile rinunciare ad esercitarla» e dall'altro alle prossime elezioni. «Come mai dopo il decreto del Mise è calato un silenzio tombale da parte di tutte le componenti politiche?» ha rilanciato Malattia. Gregoris ha ricordato che l'ordine del giorno accolto dalla giunta regionale a fine 2016 - primo atto di un percorso sancito da delibere e comunicazioni istituzionali - «fu presentato trasversalmente. Dopo la delibera del Mise, invece, non sono mancati sindaci di centrodestra che si sono smarcati». Il consigliere ha anche ricordato che «questa Regione ha fatto diverse riforme, anche contrastare, per andare verso una semplificazione dell'assetto amministrativo, penso per esempio a quella sui consorzi industriali. La tattica sulle Camere di commercio ci farebbe tornare a un provincialismo nel modo di pensare la Regione». Per i Cittadini è tempo che i partiti scoprano davvero le carte esponendosi ed escano da convenienze elettorali. «Non vorremmo che i partiti di qualsiasi schieramento si accontentassero del fatto che nel decreto ci sia scritto che si potrà procedere a una Camera di commercio unica nella consiliatura successiva. Si tratta di un placebo per imbecilli, per accontentare coscienze torbide o cittadini ignavi. Perché è bene che si sappia che la legge consente l'unificazione solamente se ad avanzare la proposta saranno le due Camere di commercio e se lo faranno a maggioranza dei due terzi. E' evidente che né Trieste né Udine lo vogliono fare per cui l'ipotesi non passerà mai. Con queste ragioni - ha aggiunto sferzante Malattia - si possono prendere in giro gli imbecilli, non i cittadini». E nemmeno i Cittadini. (m.mi.)

**Tra aprile e giugno produzione aumentata del 2,2% e vendite interne dell'1,9%
Positive le previsioni per il terzo trimestre con gli indicatori tutti con il segno più**

Boccata d'ossigeno in Friuli risalgono imprese e consumi

di Maura Delle Case UDINE Avviata timidamente l'anno scorso dopo il lungo periodo recessivo, la crescita dell'economia continua. A livello nazionale come regionale. La certificazione arriva dall'indagine congiunturale sul secondo trimestre realizzata dalla Confindustria del Friuli Venezia Giulia: rispetto ai primi tre mesi dell'anno, la produzione sale del +2,2%, le vendite crescono del +3,3%, spinte in alto dall'export, che mette a segno un balzo in avanti del +3,9%, ma finalmente anche dal mercato domestico dove l'aumento è più misurato ma c'è, pari a +1,9%. Anche l'occupazione risente della stessa dinamica positiva: la variazione congiunturale è del +0,3%. Un risultato timido ma incoraggiante. Segno di un'economia che è tornata a camminare, pur caratterizzata da un andamento a due marce. La congiuntura corre, la crescita tendenziale invece è ancora lenta. Produzione: rispetto ai primi tre mesi dell'anno recupera salendo come detto del +2,2%. Tra le province meglio di tutte fa Udine (+3,5%) seguita da Pordenone (+2,6%) mentre calano sia Gorizia (-1,8%) che Trieste (-4,6%). Non va meglio, al capoluogo regionale, se si allarga la panoramica alla variazione tendenziale, ancor più negativa (-7,5%). Lo diventa anche a Pordenone, che passa dal più al meno (-4,3%), mentre rispetto ai 12 mesi precedenti registra un vero e proprio exploit Gorizia (+14,1%) e continua a crescere, più lenta, Udine (2,3%). La variazione tendenziale complessiva è in ultimo poca cosa: +0,1%. Stessa dinamica per quanto riguarda le vendite. A livello di congiuntura l'aumento si fa sentire (+3,3%), la variazione tendenziale è invece debole (+0,9%). Tutti i territori si distinguono per trend di crescita fatta salva l'area della Destra Tagliamento nel raffronto con lo stesso periodo del 2016 che vede le vendite contrarsi dell'1,5%. Il risultato migliore nella congiuntura lo mettono a segno Trieste (+13,8%) e Gorizia (+11,8%), Pordenone si accontenta del +1%, Udine del +2,2%. A far la parte del leone è il mercato estero che vale una crescita del +3,9% (contro lo -0,1% tendenziale) mentre quello interno si ferma al +1,9% (rispetto all'anno precedente +1,4%). Crescono a ritmo sostenuto anche i nuovi ordini: del +9,4% rispetto all'inizio dell'anno, addirittura a doppia cifra, del 14,4%, rispetto all'anno precedente Occupazione. Si attesta a +0,3%. E' il quarto aumento consecutivo degli ultimi 12 mesi: +0,2% nel III trimestre 2016, +0,1% nel IV trimestre 2016 e più 0,4% nel primo trimestre 2017. Positive le previsioni per il terzo trimestre. Gli operatori guardano al futuro con fiducia: le previsioni di un aumento dei principali indicatori superano di 6, anche 7 volte quelle che si aspettano invece una nuova battuta d'arresto. Il 40% degli intervistati si aspetta un aumento della produzione, il 6% crede invece si abbasserà. E ancora, il 33% spera in vendite al rialzo, meno del 5% le considera invece destinate a una riduzione. L'indagine congiunturale è effettuata da Confindustria su un campione di imprese associate che dispone di 21.953 addetti, rappresenta pressoché la totalità dei settori industriali manifatturieri presenti in regione e registra un fatturato complessivo pari a 7.176 milioni di euro realizzati per il 39,7% sul mercato nazionale e per il 60,3% su quello estero. Il fatturato medio per addetto è pari a 330.000 euro.

Ma Bono non si accontenta: la ripresa resta debole, inseguiamo a fatica i partner europei

Parla di risultati confortanti il presidente di Confindustria Friuli Venezia Giulia, Giuseppe Bono (nella foto). La ripresa c'è, ma a sentire il numero uno degli industriali regionali resta «troppo lenta». «Siamo ancora lontani - sottolinea Bono - dai livelli pre crisi e inseguiamo con fatica e a distanza i risultati ottenuti dai nostri partner europei». Dell'indagine trimestrale, che prende in esame in mesi di aprile, maggio e giugno, Bono segnala in particolare «la fiducia e l'ottimismo con cui gli imprenditori guardano al prossimo futuro e la ripresa degli investimenti. Bisogna assolutamente favorire e incoraggiare questa tendenza e consolidare la ripresa - aggiunge il presidente regionale di Confindustria -. Grazie alle maggiori entrate derivanti dalla crescita del Prodotto interno lordo, superiore al previsto, potranno essere fatte scelte coraggiose, da finanziare con la prossima legge di bilancio. Scelte che dovranno essere orientate soprattutto al sostegno di investimenti per il consolidamento delle imprese, l'aumento della loro competitività e dei posti di lavoro. Solo così - conclude il numero uno degli industriali della regione - si potrà uscire finalmente e concretamente da questo lungo periodo di crisi». (m.d.c.)

A giorni sarà impugnata la sentenza del Tar che ha censurato la Commissione di gara

La Regione ricorre al Consiglio di Stato sul Tpl

UDINE Il ricorso, nero su bianco, verrà depositato nelle prossime settimane, ma nei fatti la decisione è stata presa. La Regione infatti, impugnerà davanti al Consiglio di Stato la sentenza depositata lo scorso 25 luglio depositata ieri dal Tar del Fvg che ha parzialmente accolto il ricorso che il raggruppamento temporaneo d'impresе "Busitalia Sita Nord srl" (società al 100% di Ferrovie dello Stato)-"Autoguidovie spa" aveva presentato contro la giunta, per l'annullamento della decisione del 27 gennaio di aggiudicare l'appalto decennale (con eventuale proroga di altri 5 anni), per un importo complessivo di 1,182 miliardi di euro, alla "Tpl Fvg scarl". Cioè alla società consortile che raggruppa Società Trieste Trasporti, Saf di Udine, Atap di Pordenone e Apt di Gorizia.«Difetto di motivazione»: questo avevano eccepito i legali del raggruppamento al terzo e ultimo motivo del ricorso e questo hanno rilevato i giudici. «Le valutazioni operate dalla Commissione», secondo il Tar, sono state «insufficienti», a tal punto da apparire di per sè «illogiche e irragionevoli». Da qui, l'annullamento degli atti impugnati, nella sola parte illegittima, e l'obbligo per la stazione appaltante di riconvocare la Commissione, affinché spieghi analiticamente le ragioni dei punteggi attribuiti all'una e all'altra società in gara.Ora, uscendo dalla mero giudizio tecnico, pare - anche se non soprattutto da un punto di vista politico e gestionale - che il "rischio" di ricominciare da capo nella valutazione delle due diverse proposte di aggiudicazione sia stato giudicato troppo elevato dalla Regione con la possibilità, futura, non soltanto di aprire la porta a nuovi ricorsi, ma anche - pur in caso estremo - di dover rifare la gara. E questo, sommato al fatto di ritenere invece perfettamente logico il giudizio della Commissione, ha portato il Fvg alla decisione di impugnare la sentenza del Tar al Consiglio di Stato che sta per essere definito prima di essere depositato a palazzo Spada.

La direzione del partito ha individuato il candidato sindaco per il dopo Honsell

Il Pd accelera su Martines La parola passa ai circoli

di Davide Vicedomini Vincenzo Martines è il candidato sindaco del Pd alle prossime elezioni comunali. L'investitura ufficiale avverrà nei primi giorni di ottobre durante l'assemblea del partito. Così ha deciso la direzione dei Dem nel corso di una riunione che si è svolta mercoledì sera. Nelle prossime due settimane verrà aperto il confronto con tutti i sette circoli della città per raccogliere tutti gli spunti e le idee programmatiche e soprattutto il gradimento complessivo sul nome dell'attuale consigliere regionale ed ex vicesindaco di Udine per due mandati. «Si tratta di un profilo che vanta un curriculum di tutto rispetto - spiega il segretario Enrico Leoncini - con un'esperienza, maggiore di molti altri, in grado di agganciare il destino di questo territorio alla Regione e all'Europa. Le stesse categorie economiche, il mondo del volontariato, della scuola e della sanità ci hanno indicato come prossimo sindaco una figura incisiva, autorevole, in grado di mettere Udine al centro dei grandi temi». In questi mesi il segretario del partito ha incontrato la Camera di Commercio, Confesercenti, l'associazione delle piccole industrie, il distretto sanitario, gli ordini degli avvocati, dei medici e degli ingegneri, l'Università e il Senato Accademico, il preside dello Stellini, i sindacati e alcune associazioni. «Abbiamo - chiarisce - semplicemente fatto una sintesi di questi incontri che ci ha portati a questa scelta». Il nome di Enzo Martines ha messo tutti d'accordo, o quasi. Non è un mistero che della gara facevano parte, almeno all'inizio, l'assessore regionale Maria Grazia Santoro e l'attuale vicesindaco, Carlo Giacomello, che - particolare non banale - in caso di dimissioni anticipate di Honsell dovrà reggere il Comune fino alle elezioni. Nonostante le resistenze dei loro fedelissimi a spuntarla è stato il consigliere regionale. C'è, poi, chi nel partito, e soprattutto nei circoli, continua ancora a considerare Alessandro Venanzi la vera alternativa. L'elogio pubblico che il sindaco Furio Honsell aveva riservato al proprio assessore al commercio nella giornata conclusiva di Friuli Doc, oltre ad aver stupito molti, aveva rilanciato le quotazioni dell'esponente della giunta, il più adatto secondo alcuni a ricoprire il futuro ruolo di primo cittadino per le sue capacità di attirare una fetta dell'elettorato moderato. Ma questa abilità, che potrebbe risultare decisiva alle urne, soprattutto in un eventuale ballottaggio, non verrà messa da parte. Per Venanzi si apre, infatti, un futuro da vicesindaco. Bisognerà capire, però, che cosa ne penserà l'intera attuale coalizione, da Innovare con Honsell ad Alternativa - quest'ultima sempre più fuori dalla maggioranza e alle prese con divisioni interne -, che finora non hanno espresso un proprio candidato, né mai dichiarato la loro posizione su Vincenzo Martines. Lo stesso Leoncini lancia un messaggio agli alleati. «Non abbiamo scelto le primarie all'interno del nostro partito perché non siamo una grande città. Ma ciò non toglie che non ci siano primarie di coalizione. Noi porteremo questo nome e vorremmo allargare la base del consenso a sinistra, all'ala dei moderati e al mondo delle civiche - spiega -. Dobbiamo costruire una coalizione più ampia possibile perché sappiamo che sarà difficile passare al primo turno e altrettanto che sarà ostico ribaltare il risultato al ballottaggio». Prima, però, si aprirà il dialogo con i sette circoli della città. «Sarà un percorso - conclude Leoncini soddisfatto - democratico e partecipato».

Il rettore De Toni sul nuovo taglio delle risorse: il problema è lo storico sottofinanziamento

Ma Fontanini non ci sta: rischia di venir meno la missione dell'ateneo voluto dalla gente

L'università e il calo dei fondi «Garantita la qualità dei servizi»

di Giacomina Pellizzari «Il calo del Fondo di finanziamento non ci coglie impreparati. I servizi che mettiamo a disposizione degli studenti non ne risentiranno». Suona più o meno così il commento del magnifico rettore e segretario della Crui, Alberto Felice De Toni, all'indomani dell'assegnazione del Fondo di finanziamento ordinario (Ffo) alle università italiane. Un'assegnazione che, rispetto allo scorso anno, vede Udine di nuovo con un saldo negativo. Era successo anche nel 2016 ecco perché il presidente della Provincia, Pietro Fontanini, ricorda che il Friuli non può più tollerare lo storico sottofinanziamento dell'ateneo voluto dalla gente. Ma andiamo con ordine perché se da un lato il rettore prende atto del taglio di 1,6 milioni di euro, dall'altro spiega che «la performance dell'ateneo è migliorata sia sulla quota base che su quella agganciata a obiettivi premiali. Entrambi i miglioramenti sono però stati riassorbiti dalla perequazione, il meccanismo destinato a garantire a ciascun ateneo un'assegnazione nei limiti del più 2,5 per cento rispetto al Ffo dell'anno precedente». A calare insomma è il valore corrispondente alla perequazione riconosciuto per l'anno in corso: la cifra è passata da 4,8 a 1,7 milioni di euro. «È un calo che non ci coglie impreparati. Nonostante il cronico problema del Ffo - ripete De Toni -, l'ateneo è costantemente impegnato a mantenere e a sviluppare la qualità dei servizi ai propri studenti attraverso una continua azione di miglioramento dell'efficienza di gestione dell'ateneo. Non dimentichiamo infine - insiste sempre il rettore - che l'ateneo resta comunque sempre fortemente penalizzato a causa del sottofinanziamento storico riferito alla quota base che non tiene conto del rilevante numero di studenti iscritti alla nostra università». Fontanini non l'ha affatto dimenticato. Non a caso rileva che nessuna «concessione è stata fatta all'università di Udine nemmeno nel quarantesimo anniversario di fondazione, ricorrenza che registra, ancora una volta, la riduzione dei fondi ministeriali per il Friuli, mentre Trieste resta tra le premiate». Quella del presidente della Provincia è «una riflessione dal sapore amaro proprio perché ricalca l'ingiusto trattamento, denunciato da anni, riservato dal ministero all'ateneo di Udine. Una realtà voluta dalla gente con una raccolta di 125 mila firme, nata l'8 agosto 1977 con la seconda legge per la ricostruzione, che ha saputo radicarsi e ramificarsi oltre i confini territoriali». Secondo Fontanini, insomma, «è doveroso che all'università siano garantiti i mezzi finanziari in base ai risultati qualitativi e quantitativi ottenuti. Traguardi di prim'ordine per un'università giovane che con l'aumento degli iscritti registrato nell'anno accademico 2015/2016 ha sorpassato Trieste». Fontanini cita lo storico sorpasso per aggiungere: «Nemmeno questa performance ha inciso nelle scelte del Ministero e spinto la Giunta regionale a licenziare il tanto atteso regolamento per dare attuazione alla legge regionale sulla perequazione dei fondi affinché all'università di Udine vengano riconosciute risorse adeguate al suo funzionamento». Il presidente leghista sollecita la perequazione perché teme che «con un contingente economico non proporzionato, inteso come strumento fondamentale per sostenere la crescita e lo sviluppo del Friuli, per il nostro ateneo sarà sempre più difficile continuare a perseguire la mission originaria invocata dai friulani. Un legame, quello con il

territorio, ribadito nel 2008 quando tutti i rappresentanti del mondo politico, economico e religioso hanno sottoscritto il "Patto tra l'università e le rappresentanze del territorio" rinnovando così l'unità d'intenti iniziale prevista dalla legge 546/1977. Disposizioni che dovrebbero suonare come monito per tutti, docenti e studenti, società civile, politici e parlamentari. Per ricordare il valore e il significato di quest'istituzione del e per il Friuli». Inutile dire che il nuovo taglio dei fondi all'università di Udine stimola gli interventi dei friulanisti come Fontanini, che non accettano di vedere l'ennesimo segno meno nell'assegnazione del Ffo all'ateneo friulano. Soprattutto se i numeri degli iscritti superano quelli di Trieste. Il dato delle immatricolazioni sarà determinante per verificare se anche nel corso del nuovo anno accademico si ripeterà lo storico sorpasso.

IL PICCOLO 15 SETTEMBRE 2017

Regionali

di Marco Ballico TRIESTE È burbero, qualcuno arriva a dire «antipatico». Ma, cammin facendo, Riccardo Riccardi ha visto diminuire i nemici. Un'operazione in salita, come tutte quelle che dirigono al potere. Non sono però mancate le ricuciture negli ultimi tempi, a sentire i sussurri in casa di un centrodestra che lavora sul programma e sulle alleanze e, non manca molto, dovrà infine chiudere sul candidato con cui sfidare il centrosinistra alle regionali 2018. Una scelta che, però, non dipenderà solo dalle dinamiche del Friuli Venezia Giulia ma, prima ancora, dalle soluzioni che la coalizione adotterà per sciogliere il rebus in altri territori chiave, Lombardia in testa. Le perplessità sul fatto che il capogruppo di Forza Italia debba essere il leader su cui puntare per la riconquista della Regione esistono ancora. Le ha Ferruccio Saro, che non fatica a manifestarle. Le ha Massimiliano Fedriga, ma in questo caso siamo all'umana ambizione. Ma non le ha più, per esempio, Ettore Romoli, i cui rapporti con Riccardi sono decisamente migliorati. Insomma, i nemici non sono forse così tanti. A Trieste, per esempio, è sceso in campo Giulio Camber per investire, prima di tutti, il forzista friulano. Nell'aprile scorso, al Savoia, l'ex parlamentare pidiellino, cesto in mano con un agnellino di nome Debora, è stato definitivo: «Riccardi è la carta migliore per poter vincere la partita». E quando un mese dopo, al Là di Moret di Udine, si è riunita un'affollata convention azzurra, sono sfilati in tanti a fare lo stesso nome. Si è mosso perfino Bruno Marini, uno che il Lisert lo passa malvolentieri. «Siamo qui per incoronare Riccardi», ha detto il consigliere regionale cancellando qualsiasi altra opzione. E con lui Sandra Savino e Massimo Blasoni, Rodolfo Ziberna e Daniela Pallotta, aspiranti sindaci (poi eletti) di Gorizia e Duino, il gruppo consiliare compatto e vari altri amministratori. Tutti con Riccardi, anche se Riccardi, osserva qualcuno, ha un brutto carattere, è poco mediatico, vuoi mettere Massimiliano Fedriga e la sua capacità di fare politica anche in tv e sui social. A pensarla così è per esempio Saro, che non ha mai nascosto di preferire la soluzione del capogruppo alla Camera del Carroccio come candidato alla Regione. Con Riccardi suo vice. Lo schema non nasce da questioni personali. Il dialogo di Saro con Riccardi si è anzi infittito nella fase in cui si è ragionato sulle candidature per le amministrative (motivo di riavvicinamento anche con i fratelli Ciriani a Pordenone), ma l'ex senatore di Martignacco non ha cambiato idea e non si tira indietro a ripeterlo a chiunque: Fedriga ha più chance per vincere. Poi c'è Romoli. Un altro che è passato a lungo come nemico di Riccardi, ma che, pure lui, si è ultimamente molto riavvicinato al capogruppo. Anche in questo caso non si tratta di motivi personali. La freddezza dell'ex sindaco di

Gorizia fu conseguenza dell'essere stato tagliato fuori dalla gestione del partito regionale quando a coordinare le operazioni furono chiamati Savino, Blasoni e lo stesso capogruppo. Da alcuni mesi Romoli è però sembrato risorsa su cui poter puntare ancora. Nello stesso schema di Sarò (ma non solo suo), sarebbe il perfetto assessore al Bilancio, come già in passato. E lo sarebbe sia in caso di presidenza Fi che di presidenza Lega. E dunque, pure su quel fronte, non esistono particolari attriti. Anzi, a sentire Romoli, il rapporto con Riccardi è diventato molto buono. E infine c'è Renzo Tondo. Il nodo più difficile da sciogliere. Un confronto continuo fatto di alti e bassi. Con toni anche aspri quando, a metà legislatura, il centrodestra si è fatto male da solo in Consiglio e ha consegnato ai grillini la presidenza del Comitato per la legislazione, il controllo e la valutazione. Riccardi è stato però nella precedente legislatura leale assessore del presidente carnico. E Tondo non ha mai risparmiato apprezzamenti. Ne ha trasmessi alcuni anche pochi giorni fa a un pranzo con il consigliere di Fi, al quale ha ribadito che i titoli per correre per la presidenza ci sono tutti. Fatto sta che a quella stessa corsa Tondo non nasconde di pensare pure per se stesso. Nessuna azione eclatante. Ma l'occhio è attento a quello che accade tra Riccardi e Fedriga. Non si arrivasse a un'intesa, se cioè Fi e Lega litigassero al punto da far saltare il tavolo, Tondo sarebbe pronto a farsi avanti. Non un nemico di Riccardi, ma un concorrente sì.

Aspirazioni ridimensionate dopo l'ok a Musumeci in Sicilia

Fratelli d'Italia all'angolo

di Diego D'Amelio TRIESTE La delusione di veder sfumare la possibilità di candidare un proprio rappresentante alla presidenza della Regione. La speranza di un election day che, in Friuli Venezia Giulia, cumuli elezioni politiche e locali, per evitare possibili sfilacciamenti locali in caso di larghe intese a Roma. L'ipotesi subordinata di una lista assieme alla Lega da contrapporre a una Forza Italia al governo col Pd, qualora si voti prima per le politiche e poi per le regionali. Fratelli d'Italia guarda allo scenario regionale, con un occhio fisso sulla scena nazionale, che potrebbe aprire a sviluppi turbolenti tra le file del centrodestra. Il primo elemento di disturbo per Luca Ciriani e Fabio Scoccimarro è già alle spalle, costituito dalla scelta di Nello Musumeci come candidato del centrodestra in Sicilia. Musumeci non ha collocazione partitica, ma è considerato uomo di destra e tanto basta per veder sfumare la possibilità di Fdi di aspirare alla presidenza in Fvg. Ciriani e Scoccimarro speravano invece che il gioco di tessere nazionali avrebbe potuto assegnare al loro piccolo partito la piccola regione periferica, garantendo a Fdi almeno un governatorato in Italia. Le parole di Sandra Savino (Fi) all'apertura del vertice del centrodestra tenutosi la settimana scorsa a Trieste sono state allora una doccia fredda: «Vi abbiamo dato la Sicilia: la smetterete di rompere con la richiesta di primarie?». Il coordinatore regionale Scoccimarro incassa: «Abbiamo ottimi amministratori e Giorgia Meloni ha sempre parlato di guida della Regione per Fdi. Musumeci non è nostro, ma ce l'hanno messo in conto. Come dicono in Sicilia: chi tocca il bamboccio, diventa compare». Il secondo intreccio col nazionale è quello delle scadenze elettorali future. Il timore di Fdi è che si votino le politiche in febbraio e le regionali dopo un paio di mesi, col rischio che uno schema proporzionale spinga all'alleanza fra Pd e berlusconiani. Come spiega Scoccimarro, «speriamo che le larghe intese restino una suggestione allucinante, ma se così non fosse gli accordi saltano. E sarebbe un peccato perché in Fvg la fucina del centrodestra va molto d'accordo.

Speriamo nell'election day, che riduce i costi ed eviterebbe gli strascichi che nei mesi seguenti potrebbero incidere sulla Regione». Fdi annusa il vento, ma intanto mette i suoi «uomini in tutti i tavoli di confronto sul programma». Per il coordinatore, «il candidato sarebbe il massimo sceglierlo con le primarie, ma il centrodestra non l'ha mai fatto e finirà per fare un accordo interno». Tutto questo se ci sarà l'election day o se a Roma non ci sarà la grande coalizione. Se invece Forza Italia passasse all'alleanza col Pd, Scoccimarro è pronto a rispolverare il polo sovranista con Lega e liste civiche: un progetto già ventilato a livello nazionale nei mesi di rapporti ai minimi termini tra Berlusconi e Salvini.

**In pole per riottenere Palazzo D'Aronco dopo l'era Honsell
il presidente provinciale Fontanini e l'alfaniano Colautti**

Corsa a due a Udine per sfatare il tabù

TRIESTE Ci hanno provato con candidati di destra e di centro, con la società civile, con l'election day. Ma hanno sempre perso. Prima contro Sergio Cecotti, poi contro Furio Honsell. Adesso che dall'altra parte non troveranno più un Professore ma, a quanto pare, uno che di mestiere fa il politico, Vincenzo Martines, hanno pochi dubbi sul fatto di dover contrapporre uno stesso identikit. Sperando che stavolta possa andar bene. Il centrodestra che a Udine non vince mai cerca di sfatare il tabù. Nulla di semplice, nemmeno alle comunali del prossimo anno. Dall'altra parte il Pd proporrà Martines, consigliere regionale che ha fatto il presidente di commissione e che ritorna a correre per la città che lo ha visto già vicesindaco. Con chi affrontarlo? L'opposizione non lo ha ancora deciso. E, secondo alcuni, è già in ritardo. Il problema, stavolta, non sono i candidati. Prima di tutti si è mosso Enrico Bertossi. L'ex assessore della giunta Illy ha pensato di piazzare un'operazione alla Alessandro Ciriani a Pordenone: partire da lontano nella speranza che i partiti gli venissero dietro. Ma, al momento, non è andata così. E Bertossi sarà probabilmente costretto a correre da solo con la sua civica. I nomi spuntati successivamente sono quelli del presidente uscente della Provincia di Udine Pietro Fontanini, Lega Nord, e del capogruppo regionale di Alternativa popolare Alessandro Colautti. Un passato da amministratori comunali - Fontanini è stato sindaco di Campofornido, Colautti assessore e consigliere a Pavia di Udine -, entrambi vengono considerati candidati credibili per poter ribaltare il trend. Ed entrambi, particolare non secondario, sono decisi a scendere in campo. Il nodo è però tutto politico. La partita udinese si incrocia infatti con quelle della Regione e del Parlamento. Questione di caselle, per quel che riguarda Fontanini. Se a spuntarla per Piazza Unità fosse il leghista Massimiliano Fedriga anziché Riccardo Riccardi, difficilmente il Carroccio potrebbe schierare un suo uomo anche per Palazzo D'Aronco. Da parte sua Colautti paga in questa fase il veto della Lega nei confronti degli alfaniani. Veto che esclude al momento Ap dal tavolo del centrodestra coordinato dal forzista Massimo Blasoni ma che potrebbe cadere, per la Regione come per Udine, se Colautti approfittasse dell'accordo siciliano tra Alfano e il centrosinistra per lasciare il movimento e abbracciare un gruppo indiscutibilmente di centrodestra come Autonomia responsabile di Renzo Tondo. Dopo di che conteranno molto, come sempre in questi casi, i sondaggi. A Udine se ne farà uno a breve. Si conteranno Fontanini, Colautti e pure Loris Michelini, consigliere comunale civico che da poche

settimane è diventato il candidato sindaco di Progetto Fvg dell'imprenditore Sergio Bini. Numeri alla mano sarà più semplice decidere il cavallo. Con la politica di centrodestra che dovrà però anche scegliere tra due candidati forti ma anche tra due strade molto diverse: spostare con Fontanini il baricentro a destra in una città che tende a essere più di sinistra rispetto alla provincia o puntare al centro con Colautti. (m. b.)